



# L'Arena di Pola



## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

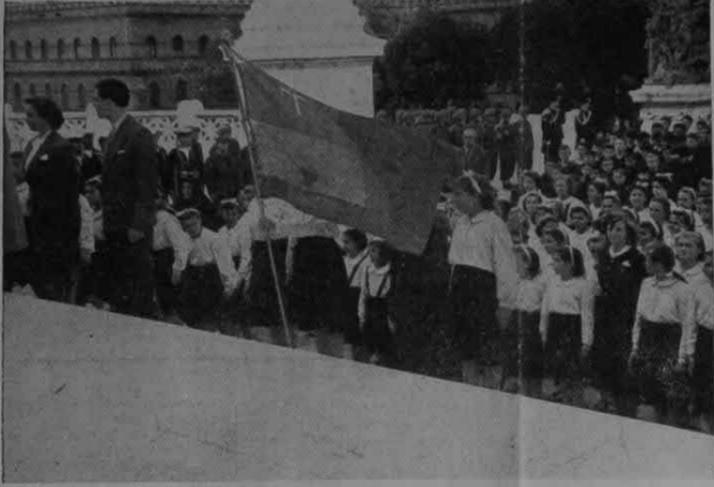
Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologici L. 30 (comparsazione al lato L. 50); Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

**ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA**  
Direz. Redaz. e Amm. u e Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 400, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr 9-12920 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

### I rapporti italo-jugoslavi **È POSSIBILE UN ACCORDO?**

**Di fronte alle insistenze di Tito, è opportuno non lasciar cadere l'offerta di trattative dirette: se queste falliranno mille ragioni si aggiungeranno alle nostre esigenze di giustizia di Rodolfo Manzin**



Le giovani della Casa della bambina profuga rendono omaggio al Milite Ignoto il 4 novembre.

A cominciare da Tito, parecchi esponenti del governo jugoslavo e del Partito Comunista che poi sono tutti, sono andati ripetendo in questi ultimi tempi della necessità di trattare direttamente con l'Italia per risolvere i vari problemi pendenti fra i due paesi. E' evidente che queste frequenti dichiarazioni, se non sono ancora un vero e proprio invito conforme alla prassi diplomatica, assumono evidentemente nelle intenzioni di Belgrado il carattere di palloni sonda allo scopo di conoscere, attraverso eventuali reazioni, l'opinione e le intenzioni del governo italiano.

Di fronte a tali insistenze jugoslave noi siamo dell'avviso che per lo meno il nostro Ministero degli Esteri dovrebbe esprimere il proprio punto di vista, giacché la posta in gioco è molto grossa ed interessa molto di più il nostro paese di quanto possa interessare per esempio l'ostinata illusione di una federazione europea perseguita dal nostro paese. Sembra che il beccino Bevin sia già incurante di sopprimere ogni contraria agli interessi dell'Inghilterra. Ed è anzi da meravigliarsi che a Palazzo Chigi non si sia ancora pensato di appoggiare il governo di Belgrado a mezzo delle sue stesse dichiarazioni, in maniera da indurlo ad uscire dal vago per scendere nel concreto. Sempreché, logicamente, il nostro Ministero degli Esteri sia nelle condizioni di condurre una politica indipendente, senza il bisogno di alcun benestare inglese o americano o di altra origine di subordinazione. Il che non dovrebbe essere necessario, dal momento che la ostentata ipocritia democratica non ha per nulla impedito agli anglo-americani di accacciarsi al regime di Tito e di concedergli credito, stima e ogni sorta di aiuti.

Rodolfo Manzin

### UNA PRECISAZIONE dell'Unione Industriali

L'Unione Industriali Giuliana e Dalmata comunica: «In base al disegno di legge approvato di recente dalle due Camere ed attualmente in corso di pubblicazione, le denunce dei licenziamenti nei territori ceduti verranno portati al 15 dicembre per. Ad ogni modo è opportuno rilevare che sino a quando tale disegno di legge non diverrà Legge operante, il termine resta fissato al 30 novembre p. v.

Il capo della delegazione jugoslava all'O.N.U. è stato richiesto dal corrispondente del "New York Times" di rispondere alla domanda se la Jugoslavia ha in questi ultimi tempi modificato il proprio atteggiamento nei confronti del problema di Trieste. Milanovic ha categoricamente risposto che la lotta contro il Cominform non ha fatto per nulla modificare l'atteggiamento di principio della Jugoslavia nei confronti di Trieste.

### È uscito il primo numero di **Pagine Istriane**

rivista trimestrale a cura dell'Associazione Istriana di Studi e Storia Patria - Edita dalla Soc. Ed. MIR, Gorizia, C. Roosevelt 36.

La voce più limpida e forte della cultura e del patriottismo istriano che dalla esplorazione serena ed obiettiva del passato vuol rendere conosciuta il più largamente possibile la vera realtà storica ed etnica dell'Istria.

Un numero L. 250 - Abbonamento annuale L. 800 Versamenti nel c. c. 9-12920 intestato al MIR, Gorizia

## BENI AMARI IN UNA LEGGE AVARA

**Se la Jugoslavia ci darà una lira, questa per l'Italia sarà bastante - Tutta la sudata ricchezza d'una gente vien lasciata così all'arbitrio del violento occupatore, senza la tutela di una corruzione in seconda istanza, visto che i profughi godono pur sempre d'una cittadinanza italiana**

di Luigi Papo

Indemnitz alla quale somma non saranno apportate deduzioni; 6) valutare con i medesimi criteri i beni confiscati, ai quali però sarà concesso un indennizzo a forfait (tenere per i precedenti l'indennizzo - sulla scorta di quanto afferma l'Accordo - dovrebbe essere del 100 per cento); 7) versare al Governo Italiano 10 miliardi quale acconto sul totale degli indennizzi; 8) esaminare la possibilità di acquistare ad un prezzo equo, se i proprietari desiderano vendere, dei beni che non sono stati sottoposti ad alcuna misura lesiva della proprietà (beni liberi). Per questi beni viene prevista la possibilità della firma di un nuovo accordo, sia per la fissazione delle modalità di vendita, sia per la regolarizzazione delle modalità di pagamento.

Questo, in sostanza l'Accordo. Cosa ha fatto il Governo Italiano per renderlo esecutivo? Il 15 ottobre la Gazzetta Ufficiale riportava il Decreto Ministeriale Pella in base al quale veniva fissato il 26 novembre quale ultimo termine per la presentazione delle domande. Il Decreto non faceva distinzione tra categorie di beni, per dir meglio non accennava a beni liberi. Era presumibile, dunque, che tutti i proprietari, nel dubbio che i propri beni fossero confiscati o sottoposti ad altro provvedimento lesivo della proprietà, presentassero la denuncia, anche senza intendere venderli qualora fossero risultati liberi, ma solo per evitare che, scaduto il termine e non presentando la denuncia, i loro beni non venissero indennizzati.

La Camera, IV Commissione in seduta deliberante, il giorno 18 novembre (procedura d'urgenza: un mese di tempo) ha esaminato il Disegno approvato...

La Camera, IV Commissione in seduta deliberante, il giorno 18 novembre (procedura d'urgenza: un mese di tempo) ha esaminato il Disegno approvato...

La Camera, IV Commissione in seduta deliberante, il giorno 18 novembre (procedura d'urgenza: un mese di tempo) ha esaminato il Disegno approvato...

La Camera, IV Commissione in seduta deliberante, il giorno 18 novembre (procedura d'urgenza: un mese di tempo) ha esaminato il Disegno approvato...

La Camera, IV Commissione in seduta deliberante, il giorno 18 novembre (procedura d'urgenza: un mese di tempo) ha esaminato il Disegno approvato...

La Camera, IV Commissione in seduta deliberante, il giorno 18 novembre (procedura d'urgenza: un mese di tempo) ha esaminato il Disegno approvato...

interessi, che ne avranno fatto denuncia ai sensi degli articoli precedenti della presente legge, sarà liquidato un indennizzo nei limiti in cui esso sarà stato effettivamente corrisposto dal Governo della Repubblica federale popolare jugoslava in esecuzione dell'Accordo Italo-Jugoslavo sottoscritto a Belgrado il 25 maggio 1949.

La liquidazione dell'indennizzo di cui al precedente comma non esclude i benefici derivanti da altre disposizioni di legge.

Ma hanno pensato i signori senatori che la Jugoslavia potrebbe pagare con una lira ciò che vale 1000? ed in questo caso chi risarcirà il rimanente del danno? Ci verrà o no lasciata la porta aperta per poter ricorrere alla futura legislazione per i danni di guerra? E se questa ipotesi è possibile, perché, vertigginata, la IV Commissione della Camera non ha voluto approvare una aggiunta o modifica all'articolo come richiede, ma si è limitata a mettere a verbale che l'articolo stesso non impedisse un futuro ricorso ad altre leggi?

E più avanti: Art. 6. Denuncia analoga a quella prevista nell'articolo 1 della presente legge potrà essere presentata, nello stesso termine di cui all'articolo 1, da proprietari di beni italiani siti nel territorio ceduto e rimasti nella sua libera disponibilità qualora intendano effettuare la vendita al Governo jugoslavo e per la eventualità che quest'ultimo accetti di acquistarli.

La denuncia dovrà essere corredata dalla documentazione atta a comprovare l'appartenenza dei beni e la loro consistenza attuale; dovrà, inoltre, contenere l'ogil utile elemento per la

determinazione del valore venale dei beni predetti. Questa è, invero, la più grossa di tutte. Abbiamo, all'inizio riassunto i termini dell'Accordo, proprio per dimostrarlo. Non si parla più di un prezzo equo, non si parla più di un successo equo; ma il denunciante si trova di fronte ad un termine preclusivo, e ad una imposizione: «Tu fai la denuncia entro il 15 dicembre o altrimenti non sarai più in tempo per farla e dopo fatta ricordati che dovrai accontentarti di quello che graziosamente il candidato occidentale Tito ti vorrà dare». Ma come? e il Deputato Pella? ed il termine del 30 novembre? e come potranno fare quelli che hanno presentato denuncia per timore di vedere andare in fumo un possibile indennizzo, ma senza intenzione di vendere? Come potranno fare di grazia se questa Legge verrà fuori dopo il 30 novembre e forse anche dopo il 15 dicembre?

Ma pensato il Senato, e dopo di lui la Camera, che una simile legge non serve ad altro che a danneggiare ancora di più la nostra gente ed a mettere in difficoltà domani quei nostri rappresentanti che dovranno fare il NUOVO accordo per la vendita dei beni liberi?

Tutte queste cose il Senato non le aveva pensate; ma alla Camera ce ne hanno avuto il tempo, perché sappiamo che almeno un deputato, e ci sembra il relatore, era dell'avviso, per le sue esposte ragioni che il DL segno di Legge doveva essere modificato. La Camera, IV Commissione in seduta deliberante, il giorno 18 novembre (procedura d'urgenza: un mese di tempo) ha esaminato il Disegno approvato...

### Don Vittorio non offre l'altra guancia **Rappresaglie a Bogliaco**

Il Presidente del Comitato V. G. e D. di Brescia, sig. Cepich, ha inviato al Prefetto della città il seguente esposto:

**Eccellenza,** a seguito dell'increscioso ordine di immediato trasferimento a carico di cinque famiglie di profughi dal distacco del C.R.P. di Bogliaco, richiesto dal Direttore dello stesso, Sae, Don Vittorio Benaglio al Ministero dell'Interno ed atteso, e per chiarire la posizione presa nei confronti delle parti interessate dallo scrivente Comitato, si precisa quanto segue:

1) di essere stato messo a esilio staccamento soltanto quando nascesse dall'avviso esposto e firmato dal Direttore del di-

questo era già stato inviato a Roma in copia da alcuni profughi offesi dall'opinato difensore dato dal suddetto Sae, alla collettività ivi residente.

2) di aver avvertito il Direttore del C.R.P. di Brescia della incresciosa situazione venutasi a creare nel distacco preannunciando di provvedere alla chiarificazione.

3) di aver avuto modo di spiegare in separata sede al Sae, Don Vittorio Benaglio il motivo per il quale lo scrivente si sentiva in dovere, perché richiesto, di intervenire in favore dei profughi offesi dallo stesso, con preghiera di pacificare gli animi esasperati.

4) di essere rimasto d'accordo col predetto Don Vittorio Benaglio incondizionatamente, dando cioè piena ragione alle poche ragionate ragioni politiche che - gratta, gratta ci trovi sotto sempre il nostro amico conte, - il Governo aveva portato in ballo.

Finché gli americani o i russi ci impongono qualche cosa, possiamo ancora chinare il capo. Ma quando i nostri governanti sono loro i primi, o senza esserne richiesti, a dare, dare all'infinito per seguire quelle pazzesche insime europeistiche del Nostro, per raggiungere una impossibile amicizia Italo-Jugoslava, ci troviamo costretti, dobbiamo levare alla nostra voce e protestare, gridare ben forte che la nostra gente non si vende, come una massa di schiavi, corpi e cose all'ingrosso o a forfait; dobbiamo gridare che il Governo deve difendere i nostri interessi, che se si è voluto sacrificare i militari fino in fondo, almeno non si giunga al punto di annullare completamente di regolare anche quel poco che avremmo potuto salvare, non per guastare nella ricchezza, ma per rimetterci al lavoro con le nostre sole forze.

Sarà inutile questa protesta, ma vogliamo ancora il Diderich che almeno il Capo dello Stato vorrà pensarci due volte prima di porre la sua firma ad una legge antigiuridica se non addirittura antimorale.

Luigi Papo

## I BAMBINI CI GUARDANO

Ho avuto occasione più volte di avvicinare ragazzi giuliani. Parlando del più e del meno siamo venuti, naturalmente, a discorrere anche di casa nostra. Ma qui il discorso che prima si faceva, si è interrotto. Li ho trovati quasi indifferenti a quanto ci è accaduto, o meglio rassegnati ad accettarlo come se tutto si fosse svolto nel modo più naturale. Come logica conseguenza, cui non era, né è il caso di opporsi.

Ma poi ho compreso la causa di tale situazione. I nostri ragazzi ignorano la storia nostra, o ne sanno ben poco. Ricordano quella recente da loro confusamente vissuta. Quella che pur essendo epica e gloriosa per noi giuliano-dalmati, è storia di vergogna per l'Italia, che l'ha subita, e per gli «Alleati» che l'hanno fatta. Ma di questo i giovanissimi non si accorgono, come dicevo. Non li senti mai discutere della nostra terra, non vedi i loro occhi inumidarsi di lacrime, come di lagrime si riempiono i nostri occhi e quelli dei nostri vecchi.

La stessa situazione ho notata nei Collegi istituiti appositamente per i ragazzi giuliani. Anche tra quelli poco è la conoscenza della nostra storia. Se continuiamo così, se non corriamo ai ripari dopo la nostra generazione, quella di questa guerra, cesserà il nostro irredentismo. Sulla nuova, quella che sta crescendo, poco assegnamento si potrà fare.

Per i bambini in famiglia ci

zilo per l'effettuazione di una visita al distacco e da questi ricevuto in mattinata ed ottenuto il permesso di radunare i profughi nella sala del cinema per una assemblea, invitando il Direttore alla stessa.

5) inaspettate di carattere generale verso il Direttore, quali disinteresse organizzativo, distribuzione dei posti fatta con criterio discutibile, sospensione di sussidi ordinari senza alcuna spiegazione, accentuata minaccia di sicuro trasferimento a chi si permettesse di criticare l'operato della Direzione, ed altre, sono state elevate nell'assemblea da parte di vari profughi di cui è ovvio che il sottoscritto non faceva i nomi per non causare altri trasferimenti.

6) nell'assemblea, inoltre, i profughi decidevano di nominare un loro fiduciario affinché questi trattasse i problemi e desiderata col Direttore, e il tenesse al corrente in questioni assistenziali quali sussidi, ammissioni nei collegi, avviamento al lavoro, emigrazione e rapporti con il Comitato, bisogno sentito da circa un centinaio di persone presenti.

7) per alcune precisazioni apprese sul due settimanali giuliani, il Direttore Sae, Don Vittorio Benaglio richiedeva d'accordo con l'Uff. Prov. A. P. il trasferimento ad altri campi della pensola di cinque famiglie, tra cui quella dello stesso Fiduciario nominato dall'assemblea.

8) in conseguenza dei fatti avvenuti il sottoscritto accompagnato da due capi famiglia colpite dal draconiano provvedimento, ha avuto l'onore di conferire con l'Uff. V. per chiedere la sospensione dello stesso provvedimento all'invio di un funzionario dell'Uff. Prov. A. P. sul posto per poter adire anche la voce dei profughi; richiesta che è stata ben accolta dall'Uff. V., che partecolore riguardo la sempre avuto per i giuliano-dalmati.

A conclusione di quanto brevemente esposto lo scrivente Comitato prega l'alta cortesia dell'Uff. V., a voler significare i motivi addotti per la richiesta di trasferimento dei suddetti profughi ad altri campi ad Direttore del distacco del C.R.P. di Bogliaco, e quali siano le ulteriori decisioni prese.

Luigi Papo

Ho avuto occasione più volte di avvicinare ragazzi giuliani. Parlando del più e del meno siamo venuti, naturalmente, a discorrere anche di casa nostra. Ma qui il discorso che prima si faceva, si è interrotto. Li ho trovati quasi indifferenti a quanto ci è accaduto, o meglio rassegnati ad accettarlo come se tutto si fosse svolto nel modo più naturale. Come logica conseguenza, cui non era, né è il caso di opporsi.

Ma poi ho compreso la causa di tale situazione. I nostri ragazzi ignorano la storia nostra, o ne sanno ben poco. Ricordano quella recente da loro confusamente vissuta. Quella che pur essendo epica e gloriosa per noi giuliano-dalmati, è storia di vergogna per l'Italia, che l'ha subita, e per gli «Alleati» che l'hanno fatta. Ma di questo i giovanissimi non si accorgono, come dicevo. Non li senti mai discutere della nostra terra, non vedi i loro occhi inumidarsi di lacrime, come di lagrime si riempiono i nostri occhi e quelli dei nostri vecchi.

La stessa situazione ho notata nei Collegi istituiti appositamente per i ragazzi giuliani. Anche tra quelli poco è la conoscenza della nostra storia. Se continuiamo così, se non corriamo ai ripari dopo la nostra generazione, quella di questa guerra, cesserà il nostro irredentismo. Sulla nuova, quella che sta crescendo, poco assegnamento si potrà fare.

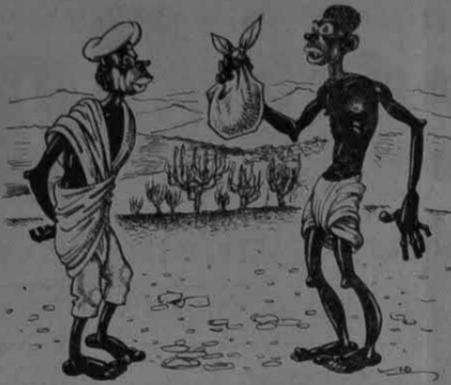
Per i bambini in famiglia ci

Luigi Papo

Luigi Papo

Le nostre inchieste sull'assistenza A RONCHI LA "CASA ESULI,"

Compromesso tra l'albergo e la Caserma, ospita in pessime condizioni ambientali 40 famiglie da tre anni di A. Cattalini



TUTTO IL MONDO E' PAESE: IN ERITREA Dove andare, amico? ONU manda commissione inchiesta, meglio scappate.

Successo a Monfalcone d'un "pomeriggio musicale,"

Si è svolto domenica 20 u.s. al Teatro S. Michele (g.e.) lo spettacolo "Pomeriggio Musicale" organizzato dalla Associazione Sazionalisti per la Venezia Giulia e Dalmazia... Dalmazia - Delegazione di Monfalcone per Natale del bambino esule.

Attività del MIR

PATRONATO

Modesto Sartori - Torino: Purtroppo il patrio governo non ha predisposto alcuna assistenza specifica in favore degli esuli deportati in Jugoslavia; Comunque, sempreché siano profughi, loro compite di diritto l'assistenza spettante a questi uffici: sussidio ordinario, oppure lavoro in un centro di raccolta. Rivolgasi domanda all'Ufficio prov. Assistenza pubblica di Torino chiedendo la corrispondenza del sussidio straordinario di L. 12.000, previsto in favore dei profughi apatiti che rimarranno, facendo naturalmente presente nella petizione di essere un ex deportato.

VITA e PROBLEMI degli ESULI

UNA CIRCOLARE MINISTERIALE

Pagamento arretrati ai dipendenti enti locali

Col nr. 15700 III/23, la Direzione generale Amministrazione Civile Div. 2. B. Sezione 2 del Ministero dell'Interno, ha inviato una circolare all'oggetto: personale degli enti locali delle zone di confine non più facenti parte del territorio dello Stato - assegni arretrati. La circolare, rimessa a tutte le Prefetture, è del seguente tenore: Con provvedimento in parte è stato disposto a favore delle Prefetture un ulteriore accreditamento di fondi occorrenti per il pagamento degli assegni arretrati al personale degli enti locali delle zone di confine non più facenti parte del territorio dello Stato, temporaneamente collocate presso Enti similari ai sensi del D.L. n. 22.2.1946, N. 137.

premio di liberazione, gratifica natalizia e pasquale, premio del repubblicano. Ciò posto, il personale delle Aziende Municipalizzate, come ad altre categorie eventualmente assoggettate, presso gli enti di provenienza, al regime dei contratti collettivi, dovranno essere applicate, ad esempio, le disposizioni del D. L. 2.11.1944 n. 26, concernente miglioramenti economici a favore dei lavoratori, nel caso di rapporti di lavoro già disciplinati con contratti collettivi di lavoro, del D. L. 6.5.1947 n. 563, e successivi modificazioni, concernenti la correzione della indennità di esodo e di altri consuntivi provvedimenti legislativi.

Ci scrivono che...

...SAMBO Mario, con la moglie Stefania, il figlio Nino e la suocera Anna Mazzuca si sono trasferiti da Grada a Saluzzo, dove il sig. Sambo ha trasferito anche la sede dei suoi affari. Auguri. ...CERTO Feliciano Berio, triestino di nascita, profugo ripatriato, recentemente rimproverato da Zara, dopo un breve periodo di permanenza presso il Centro Raccolta di Fiasano sul Garda ha fatto giorni fa definitivamente ritorno alla sua città natale, dove però ha trovato una brutta sorpresa ad attenderlo: da un'indole, dove l'aveva accattastati nel 1943, era scomparsa un'ingente quantità di preziosi, per un valore complessivo di circa 420 mila lire, non coperte di assicurazione. ...A CATANIA, a Riva del Garda, a Bolzano, a Genova, a Cremona, a Poesia (Piemonte), a Perugia, oltreché, naturalmente

nel maggior centri della penisola, è stata celebrata, con lusinghiero successo, la terza giornata nazionale del bambino profugo giuliano e dalmata. Anche le località più piccole, con senso di nobile solidarietà hanno voluto venir incontro ai troppi bisogni della nostra infanzia. ...A BOLOGNA ha avuto luogo l'assemblea generale degli esuli iscritti a quel Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia. Il presidente, dott. Desovich, dopo aver consegnato al capilogo le bandiere di Trieste, Pola e della Dalmazia, ha stigmatizzato aspramente l'operato del governo nei riguardi degli esuli. Improprietà, incompetenza, indifferenza sono le maggiori mancoverezze; i risultati se ne hanno con la chiusura dei campi, preventivata al 31 dicembre p.v., con l'accordo Italo-Jugoslavo per la denuncia dei beni abbandonati nei territori ceduti che prevede parecchi tranelli con la mancata inclusione, anzi con l'estromissione dalla delegazione italiana di esponenti termici giuliano-dalmati; con la emigrazione dell'IRO, che diluina nel problema giuliano, il suo rapporto di forza. Terminata la sua relazione, il dott. Desovich si è dimesso in segno di protesta contro il governo. ...DA UDINE, il 14 novembre settantacinque esuli, dichiarati eleggibili dall'IRO, sono partiti alla volta di terre lontane. ...A GRADO, la signora Felicia Olivin ha dato alla luce il giorno 20 corrente una bella e vispa bambina. Vivissimi auguri da tutti gli Anzeli de "La Arena".

Abbiamo letto che...

...Il "Giornale dell'Emilia" del 17 nov. in cronaca di Bologna, pubblica un lungo e particolareggiato servizio sulla drammatica situazione dei 322 esuli giuliano-dalmati ricoverati nel centro di raccolta di quella città. L'articolo rivela nei cronisti una profonda conoscenza dei nostri problemi e contiene alcuni dati che molti altri giornali italiani farebbero assai bene a pubblicare. Ne riportiamo alcuni passi: «Vogliamo ricordare ai nostri lettori alcuni fatti importanti. I profughi giuliani e dalmati sono i superstiti di quegli italiani, che la occupazione jugoslava della Venezia Giulia e della Dalmazia fece sparire nei fango e nei campi di concentramento. Questi profughi, per sopravvivere e per restare italiani, hanno abbandonato la casa, la terra, la fabbrica, la barca da pescatore, il deschetto da canzolo, i mobili, i morti, tut-

LA MORTE DI CARLO MARTINI

Avete abbandonato tutto nella Sua natia Villanova di Parenzo: un negozio avvilissimo e campi, uliveti che Egli amministrava oculatamente. I sei figli che aveva avuto da Giulia Ortis, figlia di nobile famiglia campagnola, lo avevano preceduto sulle vie dell'esilio. Finalmente anche Egli s'era deciso a seguirli, dopo essersi persuaso che una vita civile per un italiano era veramente impossibile in un'Isola soggetta allo slavo. E' abbandonato la sua terra col cuore ferito. Egli procedeva per le vie di Trieste colla visione melanconica della Sua Villanova del fiore di uliveti del Biadene, del Visignone, di Ghedo d'Abrega, di Pratta che dalle dolci colline avvisavano sembravano salutare Villanova. E non poté resistere. Il Suo cuore italiano cessò quasi improvvisamente di battere ed Egli si accasciò in un via di Trieste a manca del Suo Egidio. Con Lui è scomparso un fedele assertore dell'idea italiana nella rimpatriata istriana.

DA VENEZIA A ROMA

Trasferito l'ufficio per i danni di guerra

Abbiamo conferma di una notizia che pubblichiamo tempo fa. Il sottosegretario di Stato per i danni di guerra ha reso noto in questi giorni che il Ministero del Tesoro ha proposto un provvedimento legislativo che autorizza il trasferimento dell'Ufficio Stralcio dell'Intendenza di Finanza di Pola presso la Direzione Generale Danni di Guerra a Roma dall'attuale sede presso l'Intendenza di Finanza di Venezia. E' sperabile che il provvedimento proposto si riveli in pratica utile e che le pratiche relative alla liquidazione seguano un corso maggiormente accelerato.

CONCORSI DE "L'ARENA"

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia e la sua gente. Il disegno dell'essere eseguito su carta bianca, possibilmente a penna. Ogni volta verrà scelto uno dei migliori tra i pervenuti, pubblicato e premiato. Premii agli abbonati Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorso, ma per il solo fatto di essere abbonati. Premianti di questa settimana Premio disegno: Marisa de Castro, profuga da Pola, di dodici anni, col verrà inviato un libro della Casa editrice Del Bianco.

CONCORSO DEL DISEGNO

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia e la sua gente. Il disegno dell'essere eseguito su carta bianca, possibilmente a penna. Ogni volta verrà scelto uno dei migliori tra i pervenuti, pubblicato e premiato.

MARIA ANDRANI

Godina-Andrani e in confino assieme agli altri istriani; fu nei campi di Lebnitz ma non rinnegò mai la propria fede italiana. Nel novembre 1918 Maria Andrani ebbe la gioia di vedere entrare in Istria e anche a Plesino le truppe italiane. Continuò a vivere sempre fermente ed idealmente e con l'occupazione jugoslava dell'Istria non esitò a scegliere la via dell'esilio per non vivere in schiavitù. I Plesinesi e gli Istriani che la conobbero la ricorderanno sempre quale esempio di profondo amor di Patria e a mezzo della stampa degli esuli esprimono ai figli dotti. Ubaldo e Bruno e alla figlia Maria Gherardi le loro condoglianze riproponendosi di poter un giorno ritornare a Plesino e in Istria assieme alle care spoglie della buona donna scomparsa che riposa provvisoriamente nel cimitero di Gradisca.

TAGLIANDO di partecipazione al concorso del disegno

CONCORSO E' aperto un concorso per il conferimento di 50 borse di studio da L. 1000 ciascuna a favore di giovani di anni 15 sessi appartenenti a famiglie di esuli giuliano-dalmati. I concorrenti dovranno presentare domanda in carta libera alla Società Dante Alighieri - Sede Centrale Roma - Palazzo Firenze - Piazza Firenze.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

Versi dialettali di Carlo Mioni

NELL' ABBRACCIO DEL GRAN GOLFO

Continua la pubblicazione iniziata la volta scorsa, delle strofe dal poeta "Alma Sperante", dedicate all'Istria di A. Fragiaco

II.
"Antica se la chiesa
Con più de una pretesa
Anzi de arte antica".
Ma secondo lui:
"Samando el bet al bruto
Sto ultimo da domina
De fora e da per tuto".
Ma in altra pubblicazione posteriore, dichiarerà, però, d'aver un po' esagerato e precisamente in «Santuari» in cui passa in rapida rassegna tutti i particolari e tradizionali luoghi di devozione, cittadini, istriani, feltrini, goriziani.

I.
I disì che là Dante
Sia un giorno capitò,
Se una dote tanto
Legende, in giro quì.
Vani che dote incanto,
(Chò sogno: Miramar!)
Dopo la gloria el pianto:
Se mejo no pensar».
Pol Barcola ed in ultimo Trieste «era de passion». Nel volumetto postumi usciti in questi ultimi tre anni, el riconta ancora nella sua vita, chiara e forte musa la Fede, la Patria e la famiglia. Nell'Istria proclama che la Provincia sorella: «Se anche spartida
Pur la resta sempre unida».
Il poeta si riferiva, anzi fa, alla sua divisione amministrativa.

va fra le province confinanti; oggi trattati, purtroppo, d'Istria iniqua divisione, ma non meno veritiero è, perciò, il verso suscitato, che la vicina nostra penisola istriana sarà sempre un tutto ineludibile nei nostri cuori ed in ogni cuore di fedele istriano ed italiano.
Rivolto all'altare istriano, quasi una chiara visione delle ultime difficoltà della nostra città, oltre che un richiamo all'erede passato, esclama che:
«chi la volva bustrada
Sia lingua cotta e pura
Se ga trovà impotente
Per l'anima tua ardente».
Altrove ha questi scultorei versi, quanto mai appropriati anch'essi alle ultime vicende giuliane e triestine:
«La Tergeste, tua romana,
O San Giusto benedeto,
Conservarse vol italiana
Del nemal sui a dispeto,
Vol spiegarlo avanti ancor
Su i muri el triolor».
Infatti:
«La profesia no sbaila:
Trieste xe l'Italia».
Lo sarà ancor più, e definitivamente, con le città sorelle, perché l'«Isonzo» scorrendo fra i «sparsi ziltieri» va a svegliare gli eroi caduti del 1915-18 che i:
«Speta pronti la chiamata
Del tamburi e de la tromba,
Per un'altra grande giornata».
(Plon)
Alfonso Fragiaco

SOLO TRAGICHE COINCIDENZE NELL'ASSASSINIO DI ZARA? PER S. ANASTASIA L'ULTIMA MESSA il giorno dopo colpito anche il Duomo di Giovanni Lovrovich



Come a Stalingrado, case e strade interamente distrutte a Zara dopo i bombardamenti.

15 GENNAIO 1944
Oggi è la festa di S. Anastasia, patrona della città. Sveglia di buon mattino. La sacrestia della Cattedrale è stata spazzata, spolverata dal «sior Tita». Tutto è così ordinato che ci si respira l'aria di tempi normali. S. E. l'Arcivescovo Munzani arriva in città scavalcando le rovine. Il Pastore buono vuole essere sempre presente tra i figli sofferenti, segue le vicende della sua città, doppiamente sua perché vi è nato e perché ne è il Vescovo.
Alle 6,30 inizia la celebrazione della S. Messa. Lo assiste. Manca il seguito dei canonici in cappa d'ermellino, non risuona l'orchestra né canta la «schola cantorum». Poche persone assistono al Sacrificio. Ma sull'Altare c'è il Pastore diocesano, che tra le rovine della Basilica, prega per i figli vicini e lontani. Prima di impartire la benedizione il Presule ci rivolge parole di conforto e di incoraggiamento. Poi celebra anch'io e mi raccomando all'intercessione della Martire romana.

16 GENNAIO
Allarmi su allarmi, ma nel nuovo anno ancora non abbiamo sentito lo schianto delle bombe. Ieri, festa di S. Anastasia, giornata di nebbia e di malinconia. Oggi un sole da abbagliare i ciechi. Approfitto per evadere dalle rovine. Raggiungo in bicicletta la fattoria del chierico Petani, dove mi si offre una tazza di latte caldo. Un vecchio partigiano, giallo come una zucca, mi guarda dalla porta della stalla con i suoi languidi e malati occhi. Nel cielo c'è stato nel frattempo un passaggio di fortezze volanti. Attorno ad esse i caccia volteggiavano, si tuffavano, ricomparivano.

Verso mezzogiorno, in un campo presso Casali, mi sono incontrato col prefetto Serrentino. Gli ho esposto la situazione disastrosa della città entro la vecchia cinta. Mi ha risposto: «Reverendo don Giovanni, conosco tutto e, giorno per giorno, seguo lo sviluppo degli avvenimenti. Si ricordi non ho l'appoggio dei tedeschi; mi sopportano e si rivolgono a me semplicemente per i permessi di requisizione. E poi, non dimentichi, don Giovanni, che siamo isolati e che, alle spalle, abbiamo altri nemici».

Lo saluto e mi dirigo ai fortini, dove ieri sera battezzai una creatura. Mentre mi segno per assidermi a tavola, rimbombano nell'aria i motori dei bombardieri: hanno in sé quella pesantezza caratteristica che è conseguenza del forte carico che portano. Sono sopra la città: il rumore tambureggiante delle bombe che picchiano e che poi esplodono si fa sempre più assordante e temibile. Mi distendo a terra, in un canale, ed attendo la seconda ondata. Sono in aperta campagna, dietro una «masiera». Vedo lo sgancio delle lucide bombe e poi il fumo che sollevano nei circostanti campi. Alle mie spalle, a cinquecento metri in linea d'aria, è il Platz-Kommandantur, obiettivo preso di mira dagli incursori.

Verso il tramonto faccio ritorno in città ed entro per la porta Marina. Per arrivare al campanile devo superare le macerie di due case che hanno ostruito la calle Roma. La navata centrale della Chiesa è stata colpita in pieno: il tetto, sconquassato, mostra un grosso squarcio. Che stretta al cuore nel vedere un giorno dopo la festa di S. Anastasia ancora colpita la sua gloriosa ed artistica Cattedrale. Dal terrazzo del campanile osservo le fiamme che bruciano il palazzo delle Poste e quello del conte Begna. Più lontano, oltre il ponte che attraversa il porto, l'incendio illumina il viale Malta.

17 GENNAIO
Mentre risplendeva un sole primaverile sono partito in visita alla volta del rifugio cosiddetto del «Coccodrillo». Sulla strada del cimitero ho incontrato poche persone. Al margine della strada asfaltata ho osservato un gruppo di cetnici che bisticciavano tra loro per alcune scatole di sigarette. Vestivano uniformi varie, da borghesi, da contadini, uniformi di soldati italiani e tedeschi: facevano stanche, barbe lunghe, capelli incolti. A tracolla avevano il fucile e sul petto incrociate le bandoliere cariche di proiettili. Sono i seguaci del generale Mihajlovich che combatte agli ordini dei tedeschi. Continuando il cammino scorsi nel cielo una striscia bianca segnata da un ricognitore invisibile ad occhio nudo.

Mi sono trovato alle Case Rosse quando i tedeschi hanno ordinato lo sgombero dei rifugi sottostanti. Curve sotto il peso dei materassi, accompagnate dai bimbi, sono passate le donne. Avevano nel volto i segni di un'implorante disperazione. Quei bimbi, quei vecchi che da giorni non avevano visto la luce, uscendo dalle caverne sembravano abbagliati dal sole. Un sottotenente tedesco pettorato, con gli occhiali, si rifiutava di ascoltare le suppliche. Rigido come un dominatore, muoveva la testa protetta dall'elmetto in segno di diniego. Verso il tramonto ho battezzato nella cappella del cimitero una bimba cui è stato dato il nome di Aurora. È nata proprio la dove trionfa la morte: strano connubio impensabile tra l'Aurora ed il tramonto, tra la vita e la morte. Rientrando in città ho dato la buona notte per i rifugi. In quello di S. Rocco una donna di servizio, che per quarant'anni ha servito fedelmente i suoi padroni, geme per le sofferenze. I padroni si sono messi in salvo con il piroscifo abbandonandola là al destino, quello stesso destino che attende tutti noi. Le ho somministrato i conforti religiosi.

A porta Marina ho sentito squillare nell'aria un secco ed improvviso «alt!». Mi sono fermato. Una lampadina tascabile dal chiarore abbagliante mi ha imprigionato nel suo fascio di luce. Era una pattuglia tedesca. Mi hanno lasciato proseguire, non senza prima avermi però sottoposto ad una minuziosa visita.
Come al solito mi sono arrampicato in cima al mio campanile. Dai ruderi delle case si sollevavano sbuffate di fumo. L'aria aveva un odore tutto peggio di bruciato, di distruzione, di morte.
Giovanni Lovrovich
(continua)
(Le precedenti puntate nei n.ri 105, 106, 107-108, 109 e 110 del 29 e 26 ottobre, e del 9, 16 e 23 novembre).



Ritorno dei partecipanti al Congresso Naz. dell'Ass. V. G. e D.

SQUISITI FRAMMENTI DI RISONANZE ANTICHE

Il canto dell'amore materno nelle "ninne-nanne", istriane di Ferdinando Cerni

Scende la sera. Le ombre si allungano per le straduciole, s'incupiscono nelle chio-me degli alberi, avvolgono i casolari. Il pupo comincia a sentir sonno, gli pesano gli occhi ed è fastidioso, nell'Istria bassa si dice che «ghe vien i Rovignesi». (Non sappiamo spiegare questo modo di dire: i Rovignesi non godono fama di dormiglioni, né si attribuisce ad essi l'arte di addormentare il prossimo). Allora la mamma lo porta «al teatro Bianchini con la testa sui cuscini», (oppure, secondo una variante: «...soto le coltre e i cuscini»). Il bambino, nel sentir indicare così la culla, pensa già a rappresentazioni favolose; ci vuole poco per eccitare la sua fantasia! Per conciliarli il sonno la mamma canta la ninna-nanna. Usa espressioni soavi, fatte soltanto di vezzeggiativi, in cui la risonanza unisce carezzevolmente musica e linguaggio. Questo suono armonioso, modulato in una cantilena lenta e sommessa, addormenta il piccino e lo accompagna verso sogni d'oro.

no riposante, morbido più del velluto:
«Nana, nana, pupo belo,
ghi daremo la papa nel piatto.
Fa le nane, bel picin,
che ti darò el bombon;
fa le nane sior paron!».
(Valle)
E quando gli occhi, che, già tanto testardi e birichini, si rifiutavano di chiudersi, cedono finalmente al sonno, so-
praggiunto leggero leggero a soffare effluvi fatali sulle pupette, che proprio non reggono più, la mamma si congeda e ritorna alle sue fatiche. Ha ancora da rammentare e da pulire prima di coricarsi!
«Fa la nana, fa la nana,
fa la nana cor de mama,
e se l'ago no cantassi,
se mezanotte no sonassi,
ruta la notte staria con ti cussio;
dormi, dormi, picio mio!».
(Rovigno)
Nella, varie ed espressive sono le ninne-nanne istriane. L'amor materno messo in canto esalta il bambino con parole commoventi ed appassionanti: «Vissere mie, sangue mio, cor mio, vita mia, anema mia...», come potrebbe essere della mamma più di così? La donna quasi ancora non avverte il distacco del bambino dalle sue carni e si sente più che mai immeddesimata in lui. Anzi è la sua continuazione ed ormai, dimentica di sé, riversa tutte le speranze sull'avvenire del figlio:
«Fame la nana e famela cantando;
Caro el mejo ben, el se va indurmissando.
El se va indurmissando a poco, a poco,
Cume li ligne verde a priesso el foco.
Cume li ligne verde senza banpa,
Duormi ben mejo, che si è la me speranza».
(Rovigno)
Nei suoi slanci d'affetto il pargolo le apparisce come un lucente prodigio del cielo:
«Nina-nana, cor de mama,
ti farà la nina-nana,
ti farà la lufe bela,
ti sarà come 'na stela».
«Nina nana,
stela de mama,
stela de papà,
el piccio nane farà».
La sua immaginazione cambia le fasce in brillanti trapiunte d'oro:
«Nana, nana fanciulin,
fanciulin de nona;
se la nona la savessi
duto de oro la te 'nfassessi».

se la nona savarò
duto de oro la te 'nfassarò».
(Valle)
La personalità del figlio acquista qualche cosa di divino; egli sorride dormendo e sorride al paraliso che è tutto accorso intorno alla culla a fargli da custode:
«Nana, nanaremo,
l' me picio 'ndurmissaremo:
nana, nana colona,
l' me picio xe de la Madonna,
de la Madonna, del Signor Idio,
l' me picio sarò de San Matio.
Nana, nana, picio mio,
chè ti son de la Madonna e del Signor Idio,
de la Madonna e de duti i Santi,
l' me picio sarò de duti quanti».
(Valle)
Un'espressione viva ed originale, che ci dice l'inescavabile fonte di tenerezza del cuore materno, è la seguente:
«Benedèta l'ora che al mondo ti son vegnuo,
el punto, el quarto che i t'è batizà,
sia benedeto el late che t'è bevuo,
la mama che t'è rilevà,
e benedeto el prete e l' pievan
che i t'è dà el batesimo cristian».
L'amor di mamma è così grande che non può non traboccare e, traboccando, fa comporre versi sorprendenti per grazia e naturalezza.
«Picio, a tu' mare tanto ti ghe piassi
che la te magnaria vivo coi basi.
Anema bela, anema santa,
i oci te ride, la boca te canta».
ci ripresentano la visione dei luoghi che ci videro nascere, delle strade e dei campi su quali, aggrappati alle gonnie delle mamme, abbiamo mosso i primi passi. E ogni volta che a noi profughi la dolce cantilena di una ninna-nanna risuona in cuore, il nostro pensiero vola a cimiteri lontani, presso le fosse che nessuno più adorna di fiori, nelle quali le nostre mamme, rimaste tanto sole, non possono riposar tranquille.
Ferdinando Cerni

Energica protesta contro l'accordo per i beni che legalizza l'arbitrio e l'ingiustizia

Milano, novembre 29
Gli esuli giuliani e dalmati residenti nella provincia di Milano, riuniti in assemblea generale straordinaria dalla Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara - Comitato di Milano - per esaminare e discutere il problema dell'indennizzo dei beni situati in Jugoslavia in base all'accordo italo-jugoslavo del 23 maggio 1949; presa visione dell'accordo stesso e del decreto che rende obbligatorio il censimento di tali beni;
chiedono che fra gli esperti che dovranno assistere in Commissione Mista di cui all'articolo III dell'accordo italo-jugoslavo, vengano inclusi i rappresentanti degli esuli giuliani dalmati che sono i soli ad avere una diretta ed esatta conoscenza della situazione di fatto;
fanno voti perché la Commissione Mista provveda con la massima sollecitudine all'accertamento degli indennizzi, in modo da rendere possibile, nel più breve tempo, il pagamento agli interessati dell'importo totale ad essi spettante;
chiedono che, in mancanza della possibilità di un totale ed

immediato pagamento degli indennizzi, siano concesse agli esuli anticipazioni e mutui di favore con le modalità concordate ai conazionali espropriati in Tunisia ed altrove;
Visto l'art. VII dell'accordo che fissa una somma a forfait per l'indennizzo dei beni confiscati;
affermano per personale conoscenza ed esperienza, che le migliaia e migliaia di sentenze di confisca pronunciate dai cosiddetti tribunali popolari jugoslavi contro i patrioti italiani, avevano un solo scopo: quello di spogliare gli italiani di ogni possibilità di vita, di terrorizzarli e di costringerli a lasciare la Venezia Giulia e Zara in mano alla minoranza slava;
affermano che tutte queste sentenze, esaminate oggi con occhio sereno ed animo equilibrato, appaiono a chiunque onestamente e humanamente, dettate non da un giudizio giuridico, ma da odio ed intolleranza nazionalista;
rispondono questa parte dello accordo che mette i patrioti al-

I quadretti della solidarietà

Segnalati questa settimana: il dott. Aldo Podule che per onorare la memoria della Sua compianta mamma, ci ha devotamente l'importo di Lire 5.000; Feida, Gino e Adriana Selenati che allo stesso titolo hanno elargito Lit. 3.000; il sig. Francesco Martini che per onorare la memoria del padre ha elargito Lit. 2.000.

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi



# L'Arena di Pola



## Troppi partono senza saperlo COS'È E COME PROCEDE L'IRO

Ha sempre al suo passivo un residuo di "indesiderati", rifiutati dalle commissioni inviate da tutti i paesi

Cos'è l'IRO? Si chiedono i profughi più sensati, quelli cioè che dopo aver riempito un modulo d'adesione per disperazione di non trovare in Patria la sistemazione sperata, riflettono sulle conseguenze del gesto, meditano quella che potrà essere la loro sorte futura in terra straniera. Noi vogliamo rispondere oggi a questa domanda: e lo facciamo oggi e non ieri, come qualche profugo ha creduto di rimproverarci, a ragione veduta. Ieri quando a Gorizia il Comitato o singole persone accennavano a discutere su quel presunto toccassino di ogni problema che sembrava essere l'IRO, veniva invariabilmente accusato di voler disincantare della gente a fini egoistici, nella fattispecie, per vice conservare posizioni di privilegio in seno a Comitati od organizzazioni; come se i profughi questi comitati o queste persone volessero considerarsi della materia prima indispensabile per la loro fabbrica dell'appello. Abbiamo preferito perciò tacere; abbiamo voluto che ciascuno facesse la propria esperienza, si accorgesse, lasciata la stazione Centrale di Gorizia o di qualsiasi altra località, che le cose non sono così facili e così belle come sembrano a prima vista.

Ora apriamo il discorso e rispondiamo puntualmente a coloro che attendono ed a coloro che sono già partiti per i campi che cosa è l'IRO.

Togliamo le nostre informazioni da una fonte ineccepibile, e cioè da «L'eco del mondo» n. 31, vol. VI, anno III del mese di marzo che ha condensato uno scritto di Christopher Serpell dal titolo «Come sistemare i profughi».

Preziosa: non è sorto prima l'IRO e poi i profughi; l'opposto: l'IRO è sorto in funzione dei milioni di profughi creati dalla guerra e per sopprimerli ad una necessità vivamente sentita da tutti i paesi dell'Occidente europeo. Qualunque sia stata la causa originaria dello stato di profuganza (persecuzione nazista, distruzioni belliche, ecc.), analogo è l'effetto finale: riscontrade: uno stato di vitalità in sospeso, di esistenza menomata. Da una parte ci sono le imprescindibili necessità della vita fisica (cibo, bere, dormire) alle quali in qualche maniera si provvede sempre (come è successo per i profughi giuliani) e dall'altra vi è un problema ben più importante da affrontare: quello della personalità umana compromessa da funzioni elevate che fanno di un uomo un cittadino responsabile e produttivo; una responsabilità nel senso di ripercuote su tutto l'organismo nazionale, che deve trascinarsi nel suo cammino, non questo peso di coltina inattesa, ve inquisite nell'attesa di essere rivedute.

Nessuno è mai riuscito a determinare esattamente a quanti ammontino i profughi inventariati dalla fine della guerra ad oggi: qualcuno dice dai due ai tre milioni; tutte le nazioni ricorrono che tale massa di gente da sistemare rappresenta un problema più ponderoso del dopoguerra e questo stimolo ad operare fattivamente per un risanamento equilibrato della critica situazione. Convincione generale del mondo civile fu che non poteva più essere tollerato dalla coscienza umana l'esistenza del «profugo», cioè dell'uomo senza casa, senza focolare, privato della propria personalità.

Gli sforzi disordinati verso il riassestamento dei profughi vennero organizzati nel luglio 1947 con l'istituzione dell'International Refugee Organisation, che è ora una sezione regolare dell'ONU; essa si assume il compito di mantenere circa 700 mila profughi.

Per «mantenimento» s'intende l'alloggio in campi, la fornitura di vestiario, del cibo, della assistenza medica; quello per quanto riguarda il più bisogno di un IRO: volere venire in contatto anche alle necessità di un'altra categoria di rifugiati, presso a poco della stessa entità, che, pur non essendo nelle condizioni disperate della prima, aveva pure bisogno di essere sistemata, di riprendere il proprio posto nella società; alcuni volevano tornare ai loro luoghi di origine, altri riprendere la propria esistenza in un paese nuovo. C'era poi ancora il problema enorme di una massa fiutante di migliaia di persone da alloggiare e sfamare ogni giorno.

L'IRO ha pure una sezione

po richiesto, perdono in possibilità di ospatrio e si trovano relegati al nucleo irriducibile del roletti. In alcuni casi, per il bene della maggioranza della famiglia, essa si separerà dal membro passivo ed accetterà lo ospatrio lasciando il diseredato nel campo. Ma in altri casi i legami familiari sono troppo forti; la famiglia resiste alla tentazione e preferisce passare alla categoria dei roletti piuttosto che separarsi dalla persona cara non accettata dal paese di immigrazione. La soluzione di questo doloroso problema sta nell'interpretazione che i paesi di immigrazione vorranno dare al concetto della sistemazione delle famiglie.

Da tutto ciò il profugo giuliano, dalmata potrà ricavare molte conclusioni, una delle quali è che non bisogna confondere l'IRO con emigrazione; emigrazione rappresenta un'attività particolare di ogni singolo paese; per l'IRO invece l'emigrazione è soltanto una forma di assistenza; l'IRO in altre parole non può fare nulla contro il parere delle commissioni incaricate, né dei vari paesi per la scelta del materiale umano da importare. Da tener presente ancora che un eventuale richiamo, prospettato nel caso di rifiuto di accettazione da un membro della famiglia, è subordinato ad una sistemazione delle persone emigrate, alla sicurezza d'alloggio, alla garanzia di un mantenimento per sei mesi, oltre a varie modalità da ottemperare per ottenere il nulla-osta d'ingresso per il componente prima non accettato.

L. T.

Paradiso Enzo - Olbia (Sassari). La denuncia dei beni abbandonati in Jugoslavia, anche se già fatta in suo tempo, bisogna rinnovarla, compilando gli appositi moduli.

Per non essere da meno del resto della Jugoslavia, anche i poteri popolari della Zona B del Territorio Libero di Trieste hanno reso obbligatorio il lavoro... volontario per tutte le donne. Straffreddando del fatto che in quella Zona la Jugoslavia è appena in veste fiduciaria per conto delle Nazioni Unite, le autorità titine procederanno alla mobilitazione di tutte le donne alle quali saranno imposti dei lavori che prevedono, fra l'altro, la costruzione di 90 campi di giuoco per bambini. Tutto ciò, con il consenso delle donne antifasciste dell'U.A.I.S., che si dovrebbero svolgere a Capodistria, non può che essere un passo verso la liquidazione del problema dei profughi entro un paio d'anni.

Vi è però un grave ostacolo che frena l'attività dell'IRO e minaccia il proseguimento dell'esistenza dei profughi: i paesi disposti ad accoglierli sono al momento schizzinosi e difficili da accentrare. Infatti desiderano ospitare soltanto gente giovane, robusta, formata da operai qualificati, insomma cittadini da immediata e massima utilità. Viene rifiutata gente sospettata sulla base di pregiudizi politici o religiosi; non desiderano vecchi, invalidi, inesperti; spesso non vogliono neppure famiglie con bambini piccoli; non parlano, ma parlino di pregiudizi di carattere nazionale.

Vi è perciò il grave pericolo che quando l'IRO dovrà necessariamente chiudere i propri battenti, resterà come residuo della grande opera di setaccio operato nel tempo tra la massa dei profughi, un rimesuglio irriducibile e pietoso di gente che nessuno vorrà, quello che il nazismo chiamava «bocche inutili». I funzionari dell'IRO conoscono bene questo spettacolo del loro campo. Per esempio il vecchio avv. Poduje che cerca di diventare falegname per non trovarsi nella categoria dei roletti. La catastrofe della guerra si manifesta in mille modi e tra essi troviamo anche la tragedia dell'arricchimento di tutta una categoria di istruzione e di attività professionale.

Ha detto Mr. Tuck, direttore generale dell'IRO sul problema del «nucleo irriducibile»: «Le famiglie di profughi che sono ben ricevute dalle missioni di scelta dei vari paesi sono quelle composte esclusivamente di «attività»; le famiglie che per un motivo od un altro, contengono qualche membro «passivo», uno cioè che non può diventare un produttore del ti-

## Il libro della famiglia AMICI DELL'ARENA

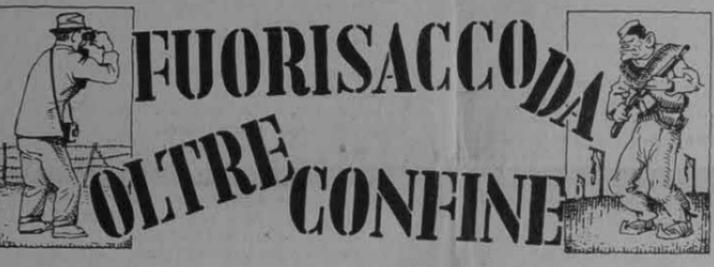
### ADESIONI MENSILI

VIII. Elenco		mensili L.	
Bonivento Eliana (Aquilaia)	»	»	100
Bonivento Anna (Aquilaia)	»	»	100
Pechini Giuseppe (Aquilaia)	»	»	100
dott. Ugbi Alciso (Grado)	»	»	200
dott. Giovanni Rumici (Grado)	»	»	50
dott. Marocco (Grado)	»	»	50
Rocco Grazia (Grado)	»	»	50
Dobrich Rosina (Grado)	»	»	20
Rocchetti Lorenzo (Grado)	»	»	50
Chersin Giovanna (Grado)	»	»	20
Sepeitch Tina (Grado)	»	»	20
Rocco Anna (Grado)	»	»	25
Fam. Paziente (Grado)	»	»	25
Moscarda Stefano (Grado)	»	»	30
Sorbola Libera (Grado)	»	»	50
Scabozzi Amedeo (Grado)	»	»	50
Compari Nicolina (Grado)	»	»	50
Villatora Pasqua (Grado)	»	»	30
Chersin Leone (Grado)	»	»	20
D'Ambrosi Arrigo (Grado)	»	»	50
Felluga Libero (Grado)	»	»	25
Bramucci Maria (Grado)	»	»	20
Marini Carlo (Grado)	»	»	20
Radislovich Maria (Grado)	»	»	20
Petronio Oreste (Grado)	»	»	20
Pollan Giovanna (Grado)	»	»	20
Barbangelo Elena (Grado)	»	»	20
Garofoli Ottorino (Grado)	»	»	20
Svania Lorenzo (Grado)	»	»	20
Gregio Piero (Grado)	»	»	30
Ostroman Maria (Grado)	»	»	100
Chersin Giovanni (Grado)	»	»	50
Gorlati Andrea (Grado)	»	»	50
Depangher Maria (Grado)	»	»	30
Biasiol Ernesto (Grado)	»	»	100
Tamburini Domenica (Grado)	»	»	60
Marini Francesco (Grado)	»	»	200
Marini Giovanni (Grado)	»	»	20
Tavelli Noemi (Grado)	»	»	20
Tognon Elisabetta (Grado)	»	»	50
Tominovich Caterina (Grado)	»	»	50
Pianella Antonio (Grado)	»	»	35
Chersin Maria (Grado)	»	»	50
Glavich Emilio (Grado)	»	»	50
Zacchigna Marco (Grado)	»	»	100
Colomban Liberato (Grado)	»	»	100
Cappellari Silvio (Grado)	»	»	100
Burla Angelo (Grado)	»	»	100
Degrassi Sabina (Grado)	»	»	100
Popazzi Giovanni (Grado)	»	»	30
Musserotto Giovanni (Grado)	»	»	50
Guerra Severino (Grado)	»	»	50
Gasparutti Carlo (Grado)	»	»	150
Toffetti Maria (Grado)	»	»	100
dott. Robba Ferruccio (Grado)	»	»	100
Fedeschi Alice (Grado)	»	»	50
Duomini Maria (Grado)	»	»	100
Manzon Elio (Grado)	»	»	100
Rumor Antonio (Grado)	»	»	50
Pagliari Leocinda (Grado)	»	»	50
Moro Maria (Grado)	»	»	20
Gregori Elena (Grado)	»	»	30
Tunis Anna (Grado)	»	»	20
Corama Cosimo (Grado)	»	»	30
Malusa Guerinio (Grado)	»	»	100
N. N. (Grado)	»	»	20
Turcovich Francesco (Grado)	»	»	50
Marini Olimpia (Grado)	»	»	30
Calchich Guerinio (Monfalcone)	»	»	100

Se il disonorevole rovinasse il nostro paese, deputato italiano al Parlamento di Zagabria, è libero di dichiarare di essere felice di vivere nella sua patria jugoslava, non dovrebbe invece sentirsi altrettanto autorizzato a raccontare delle calunnie sul conto dell'Italia, come lo ha fatto nel corso della sua lunghissima relazione al congresso dell'Unione degli Italiani a Fiume. Parlando degli sloveni che vivono in Italia, il suddetto deputato Massarotto ha detto «che la minoranza slovena in Italia è soggetta a continua aggressione da parte di elementi fascisti». Perciò, dice il facciatista Massarotto, «noi italiani della Jugoslavia protestiamo energicamente per queste aggressioni nazionali». Che il rovinasse Massarotto cerchi di guadagnarsi il pane servendo i torturatori dei suoi fratelli, è cosa che concerne la sua coscienza; ma che ricorra anche alla menzogna per farsi bello davanti al padrone, questo lo fa scendere nel fango della bassezza morale che solo un rinnegato può gradire. Diciamo unicamente al popolo... Giusto Massarotto che se le popolazioni dell'Istria e del Fiume godessero della libertà di cui godono gli sloveni in Italia, egli per primo non si direbbe a quest'ora al Parlamento di Zagabria e le terre usurpate avrebbero altra sorte. Si convinca l'onorevole Massarotto che parlare di cordia in casa dell'implicato è di pessimo gusto. Si corraggia in avvenire.

A dimostrare che in Jugoslavia vige il lavoro coatto, ce lo dice la stessa stampa jugoslava. Essa ci rivela che nelle sole miniere istriane dell'Arena sono attualmente impiegati circa 1000 frontisti provenienti da varie parti del paese. Questi malcapitati sono costretti a lavorare per un periodo non inferiore a tre mesi, senza alcuna retribuzione tranne il vitto e l'alloggiamento. La propaganda antifascista questa odiosa forma di lavoro forzato col dire che sono dei militanti comunisti o degli sfruttati alla tessera del Partito, i quali vogliono guadagnarsi il crisma della fede tifina prestando la loro opera alla gloria del loro paese, ma in sostanza il loro reclutamento avviene forzatamente e chi, si ferma è recalcitrante e perduto.

Il corrispondente x



zà e che se molti slavi parlano oggi lo slavo stentatamente, questo è frutto della spietata opera di nazionalizzazione esercitata dai passati regimi imperialistici, in particolare modo da quello fascista». Queste spudorate menzogne l'organo dell'U.A.I.S. le chiama «verità storiche» e intanto una commissione scientifica jugoslava sta da settembre raccogliendo nel territorio documenti etnici e storici per dimostrare che Capodistria, Isole, Pirano, Biade e le altre città istriane sono state sempre slave. Ma per il Conte Sforza nulla di nuovo sta avvenendo in quel nostro disgraziato lembo di terra istriana e italiana e tutto procede secondo i piani prestabiliti. I piani jugoslavi, si intende, d'accordo con gli anglo-americani. Il resto verrà.

La penuria di mano d'opera nelle industrie jugoslave si fa particolarmente sentire nel settore delle costruzioni navali. Non trovando di meglio per colmare tale preoccupante lacuna, i poteri popolari sono ricorsi alla mobilitazione di elementi della campagna. Da una statistica risulta che nel cantiere navale di Fiume sono stati portati in ottobre ben 538 di questi contadini e nel cantiere di Pola oltre 200. Questo travasamento di rurali, anziché portare un vantaggio nel processo produttivo, ha costituito un fattore di confusione e di squilibrio perché ora i meglio preparati dovranno perdere tempo ad insegnare loro le nozioni rudimentali del lavoro, anche questo compito aggravato dal fatto che tutti questi nuovi elementi sono per giunta analfabeti. Si suppone perché Tito vorrebbe che almeno diecimila operai specializzati italiani venissero a lavorare in Jugoslavia.

Se il disonorevole rovinasse il nostro paese, deputato italiano al Parlamento di Zagabria, è libero di dichiarare di essere felice di vivere nella sua patria jugoslava, non dovrebbe invece sentirsi altrettanto autorizzato a raccontare delle calunnie sul conto dell'Italia, come lo ha fatto nel corso della sua lunghissima relazione al congresso dell'Unione degli Italiani a Fiume. Parlando degli sloveni che vivono in Italia, il suddetto deputato Massarotto ha detto «che la minoranza slovena in Italia è soggetta a continua aggressione da parte di elementi fascisti». Perciò, dice il facciatista Massarotto, «noi italiani della Jugoslavia protestiamo energicamente per queste aggressioni nazionali». Che il rovinasse Massarotto cerchi di guadagnarsi il pane servendo i torturatori dei suoi fratelli, è cosa che concerne la sua coscienza; ma che ricorra anche alla menzogna per farsi bello davanti al padrone, questo lo fa scendere nel fango della bassezza morale che solo un rinnegato può gradire. Diciamo unicamente al popolo... Giusto Massarotto che se le popolazioni dell'Istria e del Fiume godessero della libertà di cui godono gli sloveni in Italia, egli per primo non si direbbe a quest'ora al Parlamento di Zagabria e le terre usurpate avrebbero altra sorte. Si convinca l'onorevole Massarotto che parlare di cordia in casa dell'implicato è di pessimo gusto. Si corraggia in avvenire.

A dimostrare che in Jugoslavia vige il lavoro coatto, ce lo dice la stessa stampa jugoslava. Essa ci rivela che nelle sole miniere istriane dell'Arena sono attualmente impiegati circa 1000 frontisti provenienti da varie parti del paese. Questi malcapitati sono costretti a lavorare per un periodo non inferiore a tre mesi, senza alcuna retribuzione tranne il vitto e l'alloggiamento. La propaganda antifascista questa odiosa forma di lavoro forzato col dire che sono dei militanti comunisti o degli sfruttati alla tessera del Partito, i quali vogliono guadagnarsi il crisma della fede tifina prestando la loro opera alla gloria del loro paese, ma in sostanza il loro reclutamento avviene forzatamente e chi, si ferma è recalcitrante e perduto.

Il corrispondente x

Per non essere da meno del resto della Jugoslavia, anche i poteri popolari della Zona B del Territorio Libero di Trieste hanno reso obbligatorio il lavoro... volontario per tutte le donne. Straffreddando del fatto che in quella Zona la Jugoslavia è appena in veste fiduciaria per conto delle Nazioni Unite, le autorità titine procederanno alla mobilitazione di tutte le donne alle quali saranno imposti dei lavori che prevedono, fra l'altro, la costruzione di 90 campi di giuoco per bambini. Tutto ciò, con il consenso delle donne antifasciste dell'U.A.I.S., che si dovrebbero svolgere a Capodistria, non può che essere un passo verso la liquidazione del problema dei profughi entro un paio d'anni.

Vi è però un grave ostacolo che frena l'attività dell'IRO e minaccia il proseguimento dell'esistenza dei profughi: i paesi disposti ad accoglierli sono al momento schizzinosi e difficili da accentrare. Infatti desiderano ospitare soltanto gente giovane, robusta, formata da operai qualificati, insomma cittadini da immediata e massima utilità. Viene rifiutata gente sospettata sulla base di pregiudizi politici o religiosi; non desiderano vecchi, invalidi, inesperti; spesso non vogliono neppure famiglie con bambini piccoli; non parlano, ma parlino di pregiudizi di carattere nazionale.

Vi è perciò il grave pericolo che quando l'IRO dovrà necessariamente chiudere i propri battenti, resterà come residuo della grande opera di setaccio operato nel tempo tra la massa dei profughi, un rimesuglio irriducibile e pietoso di gente che nessuno vorrà, quello che il nazismo chiamava «bocche inutili». I funzionari dell'IRO conoscono bene questo spettacolo del loro campo. Per esempio il vecchio avv. Poduje che cerca di diventare falegname per non trovarsi nella categoria dei roletti. La catastrofe della guerra si manifesta in mille modi e tra essi troviamo anche la tragedia dell'arricchimento di tutta una categoria di istruzione e di attività professionale.

Ha detto Mr. Tuck, direttore generale dell'IRO sul problema del «nucleo irriducibile»: «Le famiglie di profughi che sono ben ricevute dalle missioni di scelta dei vari paesi sono quelle composte esclusivamente di «attività»; le famiglie che per un motivo od un altro, contengono qualche membro «passivo», uno cioè che non può diventare un produttore del ti-

## ELARGIZIONI

Freda, Gino e Adriana Sofo, nell'elargiscono Lire 3.000 pro Arena, per onorare la memoria della mamma dell'amico Aldo Poduje.

Per onorare la memoria del suo amato padre Francesco Carlo Martini dal figlio Vittorio L. 2000 a favore dell'Arena.

Per onorare la memoria della signora Pierina Piazza ved. Poduje, e la sorella elargiscono L. 5.000 pro Arena e Lire 5.000 pro orfanelli di S. Antonio.

La famiglia Rodolfo Manzini, alla memoria della Compianina mamma dell'amico dott. Aldo Poduje, lire 500 pro Arena.

In memoria della signora Pierina Piazza ved. Poduje dalla famiglia Corrado Pussini Lire 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria della propria madre Vidoni Don nata Sorgarello, il figlio Oreste elargisce L. 200 pro Arena.

Nel giorno del suo 8.000 compleanno (3-12) Grazia Maria Maver (Sondrio) ricordandosi degli orfanelli di S. Antonio, invia loro l'importo di Lire 500.

Dopo la Messa effettuata in Bari il 17 corr. in suffragio della defunta signora Luopolo, gli operai polsi della manifattura tubacchi di Bari, inviano la somma di L. 400 quale rimemoranza del ricavato pro Arena.

Nel quinto anniversario della morte della loro adorata Ester, per onorare la sua cara memoria, la famiglia Krivitz elargisce L. 200 pro orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria della sua buona collega Anita Sos. si; B. P. di Mirano elargisce L. 100 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Antonia Demori ved. Cerdonio da Anna e Antonio Burali L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della mamma del dott. Poduje, la famiglia Terrelli elargisce L. 250 pro Arena.

## Quattro passi tra le nuvole

### RIVIVE PARENZO per S. MAURO A TRIESTE

Continuando una tradizione dell'esilio, gli esuli parentini si sono incontrati domenica 20 corr. a Trieste per festeggiare il loro Patrono San Mauro. Giunsero dai Friuli, dal Veneto e da varie città dell'Alta Italia. Parecchie centinaia assistono alla S. Messa, celebrata nella Chiesa di S. Antonio Nuovo da mons. Sierco. Fino all'ultimo sperarono nell'arrivo del loro amato vescovo mons. Radossi, ora Arcivescovo di Spoleto. Alle dieci e mezzo, il sig. Mario Tavolato offrì a cine impero una rappresentazione cinematografica: apparve sullo schermo il porto di Rovigno, la selvaggia bellezza del Canale di Leme, l'incanto delle isole verdi, ma il documentario di architetture e le meraviglie della basilica eurasiana strappò molte lagrime. Poi fu tutto un salutarci ed un ritrovarsi.

Nel pomeriggio in numero di circa seicento, si radunarono al ristorante Dreher, per consumare il tradizionale baccalà con la polenta; artigiani, pescatori, agricoltori, intellettuali stretti in un solo vincolo fratello. Lospite più vecchia era la signorina Cleve, più che ventenne. Furono notati il marchese Paolo Polesini, il dottor Cesco Sbiati, il dott. Volpi, il capitano Albanese, i farmacisti Barbo ed Albanese, l'architetto Zelco, l'ing. Depangher, i fratelli Zuliani, i trapezisti Caluzzi, il sig. Sgubin, il dott. Rosso, il sig. Cortese, ecc.

L'avv. Lucio Chersi al microfono, lesse i telegrammi di adesione e mise in risalto i legami di affetto che legano la «Famiglia parentina», invitando il saluto ai lontani. Mise in rilievo l'importanza del gruppo culturale parentino «Giuseppe Picciola», aderente al Centro culturale istriano «Francesco Patrizio», che intende coltivare le tradizioni e le memorie, e far conoscere agli ignari ed ai dimentichi la nostra storia ricca di figure e di fatti gloriosi. Con i canti del dolore e della nostalgia ebbe termine la significativa riunione.

Il più vivo ringraziamento va all'infaticabile sig. Beno Ritossa che, coadiuvato dai signori Mario Tavolato e Renzo Zelco, riuscì ad organizzare la bella giornata.

Il magnifico mazzo di fiori inviato dal C. L. N. dell'Istria, alla comunità parentina, fu offerto alla signa Elza Cuzzi, arrivata dalla località più lontana, cioè da Torino, insieme al marito arch. Umberto Cuzzi. In questa occasione il pittore parentino Luciano Cuzzi, che ora risiede a Venezia, allestì una piccola mostra del paesaggio parentino, molto ammirata dagli intervenuti.

Gli esuli sentono sempre più forte il desiderio di stare insieme, di non lasciarsi polverizzare, di ricostruire idealmente quelle comunità dilacerate dalla sorte crudele e dalla nequizia degli uomini.

L. G.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

## ASTERISCHI DI FAMIGLIA

**Nomina**  
Il sost. prof. Attilio Craglietto, già Preside incaricato a Pola del Liceo Classico "Giosuè Carducci", posto che mantiene sino al momento dell'esodo, è stato nominato, rinviato brantemente il relativo concorso, Preside di prima categoria ed assegnato al Liceo Scientifico "Duca degli Abruzzi" di Gorizia.

All'amico e collaboratore, studioso, autore di molte pubblicazioni storiche e letterarie, profondo conoscitore delle cose della terra istriana per la cui italianità sempre si è battuto strenuamente e con coraggio, le nostre più vive congratulazioni per il meritato riconoscimento.

**Nozze**  
La mattina di sabato 26 novembre la gentile signorina Stella Magagnoli da Gorizia ha contratto la sua mano all'esule da Pola Rosolino Lino, nostro affezionato collaboratore e caro amico. Alla coppia felice, assieme a felicitazioni, vi si uniscono i nostri auguri più fervidi.

**Laurea**  
Il nostro caro amico e collaboratore, Sergio Olla, profugo da Pola, si è laureato brillantemente presso l'Università di Padova in filosofia. Al neo-dottore, le nostre più vive congratulazioni.

**Premio**  
Fulvio Monari, che pur nell'effimero quotidiano delle sue occupazioni divide tra la realtà e la "Ultima notizia" e lo insegnamento scolastico, trova il tempo di dedicarsi a ciò che rappresenta la sua passione più viva: la pittura. Ha visto coronato un particolare meritato successo tale sua attività in questo ultimo secolo di tempo.

Dopo aver avuto accetate le proprie opere dalle più importanti rassegne quali il Premio Cremona, la Mostra di Ravenna e la impegnativa Triennale di Trieste, ha ricevuto il terzo premio per la pittura alla Mostra Universitaria di Trieste giunta alla sua seconda edizione e che già l'anno scorso ebbe modo di dare una citazione particolare al Monari.

**Successi**  
Alla stessa Mostra Universitaria Istriana, un altro polese, il giovanissimo Carlo Rotteck, già ottintamente affermato in diverse mostre in Italia ed all'estero, ha ottenuto il secondo premio per la pittura.

**Segnalazione**  
Il tenore Mario Carlini, nel corso della stagione lirica del Teatro Italiano, ha interpretato il personaggio di Walter nel Lohengrin di Wagner.

**Diffondete "L'Arena di Pola"**  
Direttori  
Pasquale De Simone  
e Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR a.r.l.  
Riproduzione con parziale vietata senza citare la fonte.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

Erminia e Irene Rimbaldi, annunciano con gioia agli amici e conoscenti il primo anno di nascita della loro cura.

**LEANA**  
Torino, 29 novembre 1949

**Ringraziamento**  
Esprimo la mia profonda riconoscenza al chiarissimo prof. Mario Carravetta, primario della II. Divisione Chirurgica dell'Ospedale Maggiore di Trieste per l'atto chirurgico e le prestazioni fatte con disinteresse e cura paterna a mia figlia Mirandi.

REMIGIO SEPEITCH

Alle ore 1,30 del giorno 20 novembre, improvvisamente ci ha lasciati per sempre la nostra Mamma, sorella e nonna

**PIERINA PIAZZA**  
Ved. PODUJE  
75 anni

A tumulazione avvenuta, diamo il triste annuncio a quanti conoscendola ebbero a starla.

La figlia Maria col marito Giulio Josi il figlio dott. Aldo con la moglie Nella Hofer la sorella Emma e i nipoti Franco, Piero, Paolo e Maria Luisa

Esprimiamo i sensi di profonda gratitudine a quanti in qualsiasi modo vollero onorarla ed in particolare alla famiglia Tripani, alla signora Gianni Nella, al m. r. Padre Carlo Bergamaschi, alla m. r. Madre Superiora dell'ordine della Provvidenza Suor Armata, ed alle suore Carmen e Liliana. Inoltre al Comitato Giuliano di Gorizia ed al Movimento Istriano Revisionista.